

Esaltazione della Croce

Omelia 14 settembre 2006

Trentuno anni fa - 14 settembre 1974 - il Signore mi ha donato, nella più assoluta gratuità, di partecipare al suo sacerdozio con l'ordinazione presbiterale. Il 9 gennaio 1999 mi ha legato ancora più profondamente a sé con l'ordinazione episcopale come vescovo della Chiesa di Dio che è in Ariano Irpino-Lacedonia. Il 10 gennaio 2004 sono stato chiamato ad esercitare il ministero episcopale come vescovo coadiutore della diocesi di Pozzuoli. Questa sera, in modo solenne, inizio il ministero pastorale come vescovo di Pozzuoli.

Di fronte a queste «chiamate» di Dio, sempre più impegnative, viene sempre in evidenza la mia inadeguatezza, la costitutiva fragilità, la mia povertà. È solo fidandomi della grazia di Dio che ho detto e continuo a dire «sì, eccomi!». Come Pietro, dopo la pesca miracolosa, verrebbe da inginocchiarmi davanti al Signore e dirgli: «Allontanati da me che sono un peccatore!» (Lc 5, 8). Il Signore mi ha sempre invitato a non guardare a me, ma a Lui e al suo amore gratuito. Posso testimoniare che in questi anni della mia vita come suo ministro non mi ha mai fatto mancare il suo aiuto, il suo sostegno! Come non dirgli un grande grazie perché mi ha amato, mi ha scelto e mi ha chiamato?

San Paolo, - a cui dobbiamo una particolare venerazione perché con la sua presenza a Pozzuoli, come ci dicono gli Atti degli Apostoli ("Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana" 28, 13-14), ha certamente rese più profonde e più solide le radici di questa Chiesa apostolica, - parlando non solo della sua condizione personale, ma di quella di ogni battezzato, con un'affermazione lapidaria ci aiuta a mettere a fuoco quello che noi siamo e dove si manifesta la "potenza di Dio": "Portiamo questo tesoro in vasi di coccio, affinché appaia che la straordinaria sua forza proviene da Dio e non da noi" (2 Cor 4, 7). Consapevole di questa realtà sono qui con voi a dirvi ancora con parole di san Paolo: "Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso (1 Cor 2,2). È stata questa la frase che scrissi nell'invito della mia ordinazione presbiterale e dietro l'immaginetta a ricordo dell'ordinazione. Scelsi con alcuni amici seminaristi il 14 settembre - Esaltazione della Croce - come giorno dell'ordinazione perché avessi sempre davanti a me come modello del sacerdote Gesù Cristo e questi Crocifisso, nella consapevolezza che abbracciando nelle prove personali e in quelle legate al ministero Gesù sofferente potevo unirmi immediatamente con lo Spirito del Risorto e la sua forza corroborante.

«Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione, e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza umana ma sulla manifestazione di Dio e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1 Cor 2, 2-5).

Frammentazioni, smentite, contraddizioni, tradimenti, ambiguità...non possono mettere fuori gioco il regno di Dio, che avanza nascostamente, ma inesorabilmente come il «seme» o il «lievito», servendosi di persone e di strumenti «poveri».

In questo tempo in cui ho esercitato il ministero episcopale come vescovo coadiutore della Chiesa di Dio che è in Pozzuoli ho imparato a conoscerne la bellezza, la ricchezza, le potenzialità, ma anche i limiti e le povertà. Le radici di questa Chiesa sono apostoliche, il fondamento è il sangue dei martiri.

La memoria della venuta e della sosta di san Paolo per sette giorni a Pozzuoli nel suo viaggio verso Roma, il ricordo del martirio di san Gennaro alla Solfatara (stiamo celebrando l'anniversario - 1700 anni - dal suo martirio) e, in tempi diversi, degli altri martiri da san Procolo a S. Artema, a sant'Acuzio e a Sant'Eutiche, a san Sosso, a Santa Giuliana, a S. Massimo, e ai santi Festo e Desiderio, devono essere per la Chiesa puteolana un grande onore, ma anche un costante appello a realizzare la vocazione fondamentale della Chiesa: la santità.

Benedetto XVI - nella Veglia con i giovani a Colonia, nella Spianata di Merienfeld, il 20 agosto 2005 - ha indicato ai giovani la «grande schiera dei santi - noti o sconosciuti - mediante i quali il

Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; (...). Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora». I santi – ha aggiunto – «sono i veri riformatori». «Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo».

La nostra Chiesa in cammino verso l'VIII Sinodo diocesano è chiamata innanzitutto a fare una «vera rivoluzione», che «consiste unicamente – sono ancora parole di Papa Benedetto - nel volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?». Oggi – festa dell'Esaltazione della Croce – contempliamo la Croce del Cristo e riconosciamo in essa «il suo mistero di amore in terra» (Colletta). Il Cristo crocifisso ci manifesta l'amore eccedente di Dio per noi. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Vangelo: Gv 3, 13-17). Di fronte alla croce su cui è inchiodato il Figlio di Dio – follia dell'amore! – come non inginocchiarsi e riconoscenti riconoscere con san Paolo: «Egli ha dato la vita per me»? Fondamento della nostra vita e origine di ogni nostro comportamento è scoprire e riconoscere l'amore di Dio per noi.

Il suo Amore trasfigura ogni cosa: tutto vince, tutto trasforma, tutto guarisce. Sull'amore-crocifisso si accende la luce della risurrezione².

«E se la sofferenza viene a sfigurare la creazione, - scrive Pierre Claverie, vescovo di Orano, ucciso dai fondamentalisti islamici perché uomo del dialogo - Dio viene a porsi nel cuore della sofferenza per farne una sorgente d'amore. E se la morte sembra mettere un termine a questa creazione continua, Dio viene ed entra nel cuore della morte per porvi il germe della risurrezione, della propria vita»³. Il Prefazio ci fa rendere grazie a Dio perché dall'albero della Croce ha stabilito la salvezza dell'uomo, «perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto».

La Croce ci ricorda che il Cristo non gira attorno alle fratture, alle separazioni, alla sofferenza, alla morte; ma vi entra dentro, le assume e vi immette il germe della risurrezione⁴. Non è questo anche il compito della Chiesa e della nostra Chiesa?

Con la celebrazione del Sinodo diocesano vogliamo entrare nei nodi problematici del nostro territorio e della nostra Chiesa, vogliamo essere sulle «linee di frattura».

«La Chiesa compie la sua vocazione e la sua missione quando è presente nelle linee di frattura che crocifiggono l'umanità nella sua carne e nella sua unità. (...) – scrive ancora il vescovo Claverie - Qui è il nostro posto, poiché è soltanto qui che si può intravedere la luce della risurrezione e, con essa, la speranza di un rinnovamento per il nostro mondo»⁵. «Innalzato» sulla croce Gesù attira tutti a sé (cfr Gv 12, 32). Egli ci guarisce dal male profondo che tutti ci affligge: il peccato; ci libera dal potere del maligno e della morte, ridonandoci la libertà di figli di Dio e la vita eterna.

Se, contemplando il Crocifisso, riusciamo almeno un po' a comprendere quanto Dio ci ama, come non dire personalmente e insieme un grazie riconoscente a Colui che ci ha talmente amato fino a dare la vita per noi? Il riconoscimento di questo amore deve diventare solidarietà concreta con i nostri fratelli: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16).

La contemplazione della croce ci dà occhi nuovi per vedere nella storia del mondo, nella vita della Chiesa, nella nostra esistenza quotidiana l'opera di Dio, nonostante i tradimenti, le contraddizioni, i rifiuti, le infedeltà, le chiusure.

Al centro del cammino sinodale ci deve essere la croce gloriosa. Attingeremo, allora speranza, e saremo ministri e testimoni della speranza. «O crux, ave, spes unica!»⁶. Dove oggi si «rende presente il sacrificio della Croce»? Nella S. Messa «l'unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo si rende sempre attuale nel tempo» (Ecclesia de Eucaristia, 12).

«Ogni santa Messa – ha detto Benedetto XVI domenica scorsa all'Angelus, richiamando la festa dell'Esaltazione della Croce e invitando a meditare sul profondo legame che unisce la celebrazione eucaristica e il mistero della Croce – rende attuale il sacrificio del redentore. Al Golgota e all' «ora»

della morte in croce – ha continuato citando il suo amato predecessore Giovanni Paolo II – «si riporta spiritualmente ogni presbitero che celebra la santa Messa, insieme con la comunità che vi partecipa»⁷ (EdE, 4)».

Cristo continua a donare se stesso al Padre: fa dono del suo amore e della sua obbedienza fino all'estremo (cfr Gv 10, 17-18). Egli si dona anche in nostro favore, in favore di tutta l'umanità (cfr EdE, 13). «Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino «all'estremo», un amore che non conosce misura» (ivi, 11).

L'Eucaristia deve essere sempre più il «centro», la «fonte» e il «culmine» del cammino della nostra Chiesa locale.

«Grazie all'eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo!

La Chiesa non è altro che quella rete – la comunità eucaristica! – in cui tutti noi, ricevendo il medesimo Signore, diventiamo un solo corpo e abbracciamo tutto il mondo. Presiedere nella dottrina e presiedere nell'amore, alla fine, devono essere una cosa sola: tutta la dottrina della Chiesa, alla fine, conduce all'amore. E l'eucaristia, quale amore presente di Gesù Cristo, è il criterio di ogni dottrina»⁸.

Il Signore ci doni di approfondire nella celebrazione sinodale – provvidenzialmente seguirà l'anno dell'Eucaristia - il rapporto tra «Eucaristia e sinodalità» e concretamente di radicare la sinodalità nella «frequentazione del corpo del Signore».

Se la sinodalità è dinamismo di comunione, - diceva il teologo Luigi Sartori, facendo un bilancio del XIX congresso nazionale dell'Associazione teologica italiana sul tema «Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme e processi» - «si deve partire dall'espressione più alta del nostro camminare insieme: l'assemblea che si raccoglie intorno alla Parola di Dio e al corpo di Cristo morto e risorto, autentico cammino dal tempo all'eternità, vortice che ci trascina verso il cielo. Da qui deve partire la ricerca di forme e processi adeguati di sinodalità»⁹.

Sotto la croce troviamo Maria («Stava presso la croce di Gesù sua madre»). Gesù le affida Giovanni («Donna, ecco tuo figlio!») e affida lei a Giovanni («Ecco la tua madre!»). In Giovanni ci siamo tutti noi. Gesù ci affida a Maria, nostra madre e vuole che la accogliamo come figli. «E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 25-27).

Prendiamo singolarmente e come Chiesa Maria a casa nostra!

Sia la nostra diocesi la sua casa, sia la nostra parrocchia la sua casa, così come il presbiterio, il seminario, la comunità religiosa, il nostro gruppo, associazione o movimento...Ognuno di noi prenda Maria a casa sua.

E Maria non può essere mai staccata dal Padre che fin dall'eternità l'ha ricolmata di grazia, dal Figlio che ha accolto, amato e donato, dallo Spirito Santo che l'ha resa feconda con la potenza del suo amore.

Accogliere Maria nella propria casa è accogliere la Trinità Santissima, a cui sia gloria nei dei secoli dei secoli. Amen.

Dopo aver benedetto Dio per i doni del battesimo, del sacerdozio e dell'episcopato; dopo aver magnificato con Maria il suo amore che si è manifestato nella Croce gloriosa, che è sempre attuale nell'Eucaristia; dopo aver ringraziato i santi – noti o sconosciuti – che hanno tenuta accesa nella nostra Chiesa la fiaccola della fede nel corso dei secoli, permettetemi che dica grazie alle persone che in questo tempo in cui il Signore mi ha chiamato a vivere nella grande famiglia che è la sua Chiesa, in vario modo, mi hanno aiutato. Tante sono qui presenti fisicamente, altre spiritualmente.

Vorrei iniziare dai miei parenti. Ormai alcuni sono nella patria celeste, a cominciare da papà e mamma e due fratelli. Sono certo che per la realtà stupenda della comunione dei santi sono ora con noi! Nella mia vita ho cercato di prendere sul serio la richiesta di Gesù: «Chi non lascia padre o madre, fratelli, sorelle...». Questo «lasciare», «perdere» non ha diminuito, ma ha fatto crescere il

rapporto. È proprio vero quello che - il 18 agosto 2005 - diceva il Papa ai giovani a Colonia: «Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo»!

Come non pensare alla mia comunità di origine – Cervino – dove sono nato, sono stato battezzato, ho ricevuto Gesù Eucaristia per la prima volta e il dono dello Spirito Santo, dove sono stato ordinato sacerdote? Il Signore mi ha chiamato altrove fin da piccolo, ma il legame con le proprie radici non si può cancellare!

Un saluto fraterno agli amici della diocesi di Acerra, che sono qui con il loro vescovo. È incisa nel profondo della mia vita l'esperienza vissuta in diocesi. Guidati per più di venti anni da mons. Antonio Riboldi, a cui va il mio grato saluto, abbiamo cercato di vivere da fratelli, consapevoli che non è possibile evangelizzare fuori della comunione e che la prima evangelizzazione è l'unità del popolo di Dio.

So che sono presenti numerosi i fedeli della parrocchia di S. Alfonso M. de' Liguori in Acerra. Grazie per quello che per circa venti anni mi avete donato e grazie per la vostra presenza questa sera! Continuate a pregare per me perché sia vescovo secondo il cuore di Dio!

Il cuore si riempie di gioia nel vedere tanti di voi della Chiesa di Dio che è in Ariano Irpino–Lacedonia insieme al vostro vescovo. È con voi che ho imparato ad essere e a fare il vescovo. Forte è il debito di gratitudine nei vostri confronti! Quello che il Signore ha costruito in noi e tra noi niente e nessuno potrà mai cancellare!

Grazie a tutti voi fratelli e sorelle – presbiteri, diaconi permanenti, seminaristi, religiosi e religiose, laici tutti, bambini, giovani ed adulti – della Chiesa di Dio che è in Pozzuoli. L'esperienza di vescovo coadiutore mi ha dato la possibilità di inserirmi gradualmente nel cammino di questa Chiesa, che ho imparato ad amare nella concretezza dei suoi membri, con volti e storie unici ed irripetibili, ad iniziare dal suo pastore mons. Silvio Padoin. Con lui abbiamo puntato soprattutto a «camminare insieme», cercando di realizzare tra noi quella carità che abbiamo richiamato, in particolare nelle Lettere pastorali, a tutti voi.

Oggi mi inserisco in un cammino tracciato dai miei predecessori con il desiderio e la volontà di continuare il cammino nella novità che lo Spirito Santo vorrà indicarci nell'oggi che ci è donato. È qui presente anche mons. Salvatore Sorrentino, vescovo di questa Chiesa prima di mons. Padoin. Nei pastori che mi hanno preceduto c'è il segno visibile della continuità della vita della Chiesa. Grazie!

Vorrei dire grazie a Sua Eminenza il cardinale Michele Giordano e ai Vescovi della regione campana. Con la loro presenza mi ricordano l'invito di Giovanni Paolo II nella Pastores gregis: va sempre alimentata una spiritualità di comunione «con gli altri fratelli Vescovi, specialmente all'interno di una medesima Conferenza episcopale e Provincia ecclesiastica» (n. 22).

Grazie al Nunzio apostolico in Italia, S. Ecc.za mons. Paolo Romeo, che con la sua presenza richiama la comunione che ci unisce a sua santità Benedetto XVI.

Il mio grazie va anche a voi, autorità civili e militari. Siamo chiamati a collaborare insieme, ognuno nel suo campo specifico, per il bene degli uomini e delle donne concreti di questo territorio, bello e «ferito».

Grazie anche a voi amici, sacerdoti e laici, da cui ho appreso e con cui ho cercato di vivere «il radicalismo dell'amore», fondato sull'amore preferenziale a Gesù Crocifisso che nel culmine della sua passione spirituale grida al Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Quanti passi devo ancora fare su questa strada soprattutto oggi come vescovo, che ha come compito specifico quello di essere costruttore di comunione, di unità, ministro della speranza che scaturisce dalla Croce!

Un saluto speciale, infine, voglio rivolgere a tutti voi che seguite fuori dalla cattedrale o in altri luoghi con gli schermi giganti questa celebrazione. Grazie per la vostra comprensione e la vostra partecipazione! Siamo grati a tutti quelli che in vario modo hanno cercato di rendere gradevole l'accoglienza (posso dirvi che ce l'hanno messa tutta!), ma alcuni disagi sono stati inevitabili.

Dio vi benedica tutti e vi doni la sua pace!